

# 'O PERTUSO

Anno XIII - Numero 156 - Febbraio 2016

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## In questo numero

### **EDITORIALE**

Mi alzerò e andrò da mio padre, 2

### **ALL'OMBRA DEL CAMPANILE**

Presepe Vivente di esportazione, 3

### **A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO**

Sconfitta e vittoria, 4

Le opere di misericordia, cuore della nostra fede, 5

### **IL DIRETTORE RISPONDE**

Perché si brucia la Befana?, 6

### **LASCATECI DIRE...**

La misericordia verso le periferie del mondo, 8

### **CURIOSITÀ**

Pasqua bassa e alta, 9

### **GIUBILEO DELLA MISERICORDIA**

Le opere di misericordia, 10

### **PERCHÉ SI DICE COSÌ?**

È nato con la camicia, 11

### **LO SAPEVATE CHE...?**

La devozione a Maria nei santini - 4, 12

### **VIAGGIANDO COL POETA**

Il Limbo, 14

### **ERRATA CORRIGE**

Sulla "pioggia di fiori d'arancio", 15

### **UN SANTO AL MESE**

Sant'Amando di Maastricht, 16

### **PILLOLE DI SAGGEZZA**

Chi tene mala capa..., 17

### **LA PAROLA E LA VITA**

Problematiche pastorali circa l'Eucarestia, 18

### **IL GRILLO PARLANTE**

Circa il riconoscimento legale delle unioni civili tra persone omosessuali, 19

### **GIOCHI E PASSATEMPI, 20**



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



# MI ALZERÒ E ANDRÒ DA MIO PADRE

Don Raffaele Celentano

**A**bbiamo ancora in bocca il sapore di zepole, struffoli e panettoni e nelle orecchie i canti natalizi, e già si presenta alla nostra porta la Quaresima! Questo giornalino esce il 7 febbraio; il 10 è già il Mercoledì delle Ceneri! Colpa della data di Pasqua, che oscilla avanti e indietro trascinandosi nel suo movimento, apparentemente senza una regola (ne parlo più avanti), anche la Quaresima.

La cosa più dura di questa situazione sarà entrare

nel clima penitenziale quando ancora nell'aria avvertiamo il clima natalizio.

Ma che ci vuoi fare? Il calendario non ammette deroghe. Dopo l'ultima festa gioiosa – la Candelora –, giusto otto giorni dopo,

ci inchineremo davanti al sacerdote per ricevere sulla testa il segno austero delle ceneri, e sentiremo parlare di penitenza e di mortificazione, con qualche necessario riferimento alla misericordia di Dio, che in questo Anno Santo straordinario ci sta molto bene.

Questa Quaresima “bassa” (cfr l'articolo sulla Pasqua “bassa”) sembra capitare a proposito per favorire le solite critiche di certi settori, anche cattolici... «Se Dio è buono e misericordioso (e

lo dice anche Papa Francesco!), perché voi preti continuate a parlarci di penitenza, di sacrifici, di conversione?»...Già! Come se penitenza e misericordia fossero incompatibili.

Eppure proprio il Mercoledì delle Ceneri la liturgia ci ricorderà alcuni elementi irrinunciabili riguardanti la misericordia...

«Tu ami tutte le tue creature, Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato; tu dimentichi i peccati di quanti si convertono e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio». (Antifona d'ingresso: cfr Sap 11,23-26).

«Così dice il Signore: “Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male”. Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione?» (Dalla Liturgia della Parola: Gioele 2,12-14).

La misericordia non rende inutile il pentimento, al contrario, lo richiede. È proprio qui la grandezza del nostro Dio: un Dio che, se non fosse misericordioso – ma non sarebbe il nostro Dio –, di fronte all'uomo che si confessa peccatore, lo spedirebbe all'inferno, senza pietà e misericordia (appunto!); il nostro Dio, invece, «buono e grande nell'amore» (cfr ad es. Sal 100,5), non aspetta altro che di veder spuntare all'orizzonte il figlio amato, per corrergli incontro e accoglierlo ancora nella sua intimità... Questo è quanto c'insegna la parabola del Padre misericordioso, più conosciuta come parabola del Figliuol prodigo (Lc 15,11ss).

La Quaresima è il tempo propizio per comprendere che abbiamo bisogno della misericordia di Dio e per ricorrere ai mezzi che ci consentano di rimetterci sulla “via di casa”.



**Visitate il nostro sito web:  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**



# PRESEPE VIVENTE DI ESPORTAZIONE

Don Raffaele Celentano

**L**eggevo con piacere – il 6 gennaio scorso – su [positanonews.it](http://positanonews.it) dell'entusiasmo con cui era stata accolta la realizzazione della "calata della stella" e successivamente del Presepe Vivente, prevista a Positano per la sera del 10 gennaio. Scopro che anche la Parrocchia di Montepertuso era coinvolta nella manifestazione, anche se a me risultava che erano stati soltanto chiesti in prestito alcuni dei nostri vestiti. Esprimo il mio compiacimento per la manifestazione, ma non posso far finta di non sentire una domanda che serpeggia tra gli abitanti della frazione: «Perché non si riesce più a realizzare quella manifestazione per le stradine di Montepertuso, così caratteristiche e – senza nulla togliere alla zona Mulini-Marina – scenograficamente più adeguate a una tale rappresentazione?». Provo a fare un po' di storia...

Arrivato a Montepertuso nel settembre 2002, diversi fedeli mi parlarono della tradizione del Presepe Vivente, che fino a quel momento si era ripetuta ogni due anni (nell'Epifania degli anni dispari) e che contavano di continuare. Fui ben lieto di dare il mio assenso a che la cosa andasse avanti, e così il Presepe Vivente si tenne in occasione dell'Epifania del 2003, del 2005 e del 2007 (ne conservo la documentazione fotografica). Nel 2008 l'amministrazione comunale organizzò nella nostra frazione la manifestazione "Quartieri aperti" (il 27 dicembre), alla quale collaborarono anche le persone che di solito organizzavano il Presepe Vivente. Di conseguenza per l'Epifania del 2009 non si fece nulla. Nel predisporre il programma per il Natale 2009, l'idea di inserirvi il Presepe Vivente fu accantonata, mi si disse, a causa di problemi organizzativi. Per cercare di mantenere comunque viva la nostra tradizione, proposi al Consiglio Pastorale che almeno si facesse la rievocazione dell'arrivo dei Magi, che – a detta di alcuni collaboratori – già altre volte si era fatta. La proposta fu approvata. E così per l'Epifania 2010 i Magi vennero a portare i loro doni a Gesù Bambino. Per l'Epifania 2011 si riuscì a organizzare di nuovo il Presepe Vivente, con qualche "leggera difficoltà". Nell'Epifania

2012 ci fu il concerto natalizio organizzato dalla compianta Maestra Luisa. Nel 2013 ci fu di nuovo la rievocazione dell'arrivo dei Magi. Nel 2014 ci fu un concerto del Coro parrocchiale. I Magi arrivarono di nuovo nell'Epifania del 2015 e quest'anno 2016.

Dunque: «Perché non si riesce più a realizzare quella manifestazione...?». Non si può dare la colpa alla rievocazione dell'arrivo dei Magi. La proposta era stata avanzata e attuata come tentativo di mantener viva la tradizione, in attesa che fossero superate le lamentate "difficoltà organizzative". Né il Consiglio Pastorale né il sottoscritto abbiamo mai pensato di rimpiazzare con questa iniziativa il Presepe Vivente. Perciò è stata per me – nonostante tutto – una gradita sorpresa scoprire che in qualche modo quelle difficoltà, evidenziate più di sei anni prima, in qualche modo erano state superate, il che lasciava ben sperare...

Ma un successivo articolo – sempre su [positanonews.it](http://positanonews.it) – mi ha lasciato l'amaro in bocca, quando ho letto questa frase: «... un centinaio di figuranti con i costumi stupendi di quello che fu il Presepe Vivente di Montepertuso...». Dunque, a sentire qualcuno, il Presepe Vivente di Montepertuso sarebbe ormai defunto!... Che dire? Volendo provare a sdrammatizzare, dovrei dire che "ne ho avuto notizia a tumultazione avvenuta"!... Io, però, credo nella risurrezione dei morti...

Se qualcuno può parlare di un "fu Presepe Vivente di Montepertuso", forse è perché non c'è più nella comunità l'entusiasmo dei primi anni, lo spirito di sacrificio che portava giovani e anziani a impegnarsi per realizzare qualcosa che costava molta fatica, certo, ma che dava anche soddisfazione e soprattutto ci qualificava come "comunità"? Se è così, "qualcosa si è rotto"? E se sì, cosa?

Tante domande che al momento sembrano destinate a restare senza risposta. La novità di quest'anno potrebbe servire da stimolo per la "risurrezione" di quella tradizione, che è di Montepertuso, se c'è davvero l'interesse a che risorga: ne riparleremo tra qualche mese.



# SCONFITTA E VITTORIA

*Sintesi dell'omelia durante la messa a Santa Marta, 14/1/2016, L'Osservatore Romano*

**L**a forza della preghiera dell'uomo di fede è stata al centro dell'omelia di Papa Francesco durante la messa celebrata giovedì 14 gennaio a Santa Marta. Il Pontefice ha messo a confronto la prima lettura e il vangelo della liturgia del giorno, facendo notare come in questi testi si parli «di una vittoria e di una sconfitta». Nel brano tratto dal primo libro di Samuele (4, 1-11) si legge infatti del popolo di Dio che «è sconfitto in battaglia, in guerra contro i Filistei» mentre nel Vangelo di Marco (1, 40-45) si racconta, invece, della vittoria sulla malattia del lebbroso che si affida a Gesù. Due esiti opposti dovuti alla differente fede dei protagonisti.

Francesco ha cominciato soffermandosi sugli eventi che portarono al disastro per Israele, che «fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte di Israele caddero trentamila fanti. Trentamila! In più l'arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès morirono». Il popolo, cioè, aveva «perso tutto. Anche la dignità...». Ma perché, si è chiesto il Papa, «è successo questo?». Il Signore era sempre stato con il suo popolo: «Cosa ha portato a questa sconfitta?». Il fatto è, ha spiegato, che il popolo «passo, passo, passo, lentamente si era allontanato dal Signore; viveva mondanamente», addirittura si era fatto degli idoli. È vero che gli israeliti andavano al santuario di Silo, ma lo facevano «in una maniera un po'... come se fosse una abitudine culturale: avevano perso il rapporto filiale con Dio». Ecco, quindi, il punto centrale: «non adoravano più Dio». Perciò «il Signore li lasciò da soli». Si allontanarono e Dio li lasciò fare.

Ma non è tutto. Il Pontefice ha infatti continuato la sua analisi del comportamento degli israeliti. Quando persero la prima battaglia, «gli anziani si chiesero: "Ma perché ci ha sconfitto oggi il Signore, di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l'arca dell'alleanza!"». In quel momento di difficoltà, cioè, «ricordarono il Signore», ma ancora una volta senza vera fede. Infatti, ha ribadito il Papa, «andarono a prendere l'arca dell'alleanza come se fosse una cosa – scusatemi la parola –

un po' "magica"». Dicevano: «Portiamo l'arca, ci salverà! Ci salverà!». Ma nell'arca – ha sottolineato Francesco – «c'era la legge», quella legge «che loro non osservavano e dalla quale si erano allontanati». Tutto questo significa che «non c'era più un rapporto personale con il Signore: avevano dimenticato il Dio che li aveva salvati».

Avvenne così che gli israeliti portarono l'arca e che i filistei dapprima si spaventarono, ma poi dissero: «Ma no! Siamo uomini, andiamo avanti!». E vinsero. La strage – ha commentato il Papa – «fu totale: trentamila fanti! E in più l'arca di Dio fu presa dai Filistei; i due figli di Eli, quei sacerdoti delinquenti che sfruttavano la gente nel Santuario di Silo, Ofni e Fineès, morirono». Un bilancio disastroso: «Il popolo senza fanti, senza giovani, senza Dio e senza sacerdoti. Una sconfitta totale!».

Nel salmo responsoriale (tratto dal salmo 43) si trova la reazione del popolo quando si accorge di quello che è accaduto: «Signore, ci hai respinti e coperti di vergogna». Il salmista prega: «Svegliati, destati, non respingerci per sempre! Perché nascondi il tuo volto? Dimentichi la nostra miseria ed oppressione?». Questa – ha concluso il Pontefice – «è la sconfitta: un popolo che si allontana da Dio finisce così». Ed è una lezione che vale per tutti. Anche oggi. Anche noi, apparentemente, siamo devoti, «abbiamo un santuario, abbiamo tante cose...». Ma, ha chiesto il Papa, «il tuo cuore è con Dio? Tu sai adorare Dio?». E se credi in Dio, ma «un Dio un po' nebbioso, lontano, che non entra nel tuo cuore e tu non obbedisci ai suoi comandamenti», allora significa che sei di fronte a una «sconfitta».

D'altra parte il vangelo parla di una vittoria. Anche in questo caso Francesco ha voluto richiamare la scrittura, nella quale si narra che «venne da Gesù un lebbroso che lo supplicava in ginocchio – proprio in un gesto di adorazione – e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi"».

Il lebbroso, ha spiegato il Papa, in un certo senso «sfida il Signore dicendo: io sono uno sconfitto nella vita». Infatti «era uno sconfitto, perché non



poteva fare vita comune; era sempre “scartato”, messo da parte». Ma lo incalza: «Tu puoi trasformare questa sconfitta in vittoria!». E «davanti a questo, Gesù ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: “Io lo voglio! Sii purificato!”». Un'altra battaglia, quindi: questa però «finita in due minuti con la vittoria», mentre quella degli israeliti durò «tutta la giornata» e finì con la sconfitta. La differenza sta nel fatto che «quell'uomo aveva qualcosa che lo spingeva ad andare da Gesù» e a lanciargli quella sfida. Insomma, «aveva fede!».

Per approfondire la riflessione, il Pontefice ha anche citato un passo del quinto capitolo della prima lettera di Giovanni, dove si legge: «È questa la vittoria nostra sul mondo: la nostra fede». La fede cioè, ha detto Francesco, «vince sempre. La fede è vittoria». Ed è proprio quanto è capitato al lebbroso: «Se vuoi, puoi farlo». Gli sconfitti descritti nella prima lettura, invece, «pregavano Dio, portavano l'arca, ma non avevano fede, l'avevano dimenticata».

A questo punto il Papa è entrato nel cuore della sua riflessione, sottolineando che «quando si chiede con fede, Gesù stesso ci ha detto che si muovono le montagne». E ha ricordato le parole del Vangelo: «Qualunque cosa che chiedete al Padre nel mio nome, vi sarà data. Chiedete e vi sarà dato; bussate e vi sarà aperto». Tutto è possibile, ma solo «con la fede. E questa è la nostra vittoria».

Perciò, ha detto Francesco chiudendo l'omelia, «chiediamo al Signore che la nostra preghiera sempre abbia quella radice di fede»: chiediamo «la grazia della fede». La fede, infatti, è un dono e «non si impara sui libri». Un dono del Signore che va chiesto. «“Dammi la fede!” “Credo, Signore!” ha detto quell'uomo che chiedeva a Gesù di guarire suo figlio: “Credo Signore, aiuta la mia poca fede”». Dobbiamo quindi chiedere «al Signore la grazia di pregare con fede, di essere sicuri che ogni cosa che chiediamo a lui ci sarà data, con quella sicurezza che ci dà la fede. E questa è la nostra vittoria: la nostra fede».

## LE OPERE DI MISERICORDIA, CUORE DELLA NOSTRA FEDE

*Sintesi dell'omelia durante la messa a Santa Marta, 7/1/2016, Radio Vaticana*

«**R**imanere in Dio». Papa Francesco ha sviluppato la sua omelia muovendo da questa affermazione di San Giovanni Apostolo nella Prima Lettura. «Rimanere in Dio – ha ripreso – è un po' il respiro della vita cristiana, e lo stile». Un cristiano, ha detto ancora, «è quello che rimane in Dio» che «ha lo Spirito Santo e si lascia guidare da Lui». Al tempo stesso, ha rammentato Francesco, l'Apostolo mette in guardia dal prestare «fede a ogni spirito». Bisogna dunque mettere «alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio. E questa è la regola quotidiana di vita che ci insegna Giovanni».

Ma cosa vuol dire allora «mettere alla prova gli spiriti»? Non si tratta di «fantasmi», ha tenuto a precisare il Papa: si tratta di «saggiare», vedere

«cosa succede nel mio cuore», qual è la radice «di ciò che sto sentendo adesso, da dove viene? Questo è mettere alla prova per saggiare»: se quello che «sento viene da Dio» o viene dall'altro, «dall'anticristo».

La mondanità, ha così ripreso, è proprio «lo spirito che ci allontana dallo Spirito di Dio che ci fa rimanere nel Signore». Qual è dunque il criterio per «fare un bel discernimento di quello che accade nella mia anima?», si chiede il Papa. L'Apostolo Giovanni ne dà uno solo: «Ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio, e ogni spirito che non riconosce Gesù non è da Dio»: «Il criterio è l'Incarnazione. Io posso sentire tante cose dentro, anche cose buone, idee buone. Ma se queste idee buone, questi

*(Continua a pagina 6)*



# PERCHÉ SI BRUCIA LA BEFANA?

**S**era del 9 gennaio. Un bambino chiede alla mamma: «Perché si appiccchia la Befana?». I bambini di oggi sono abituati a parlare italiano – ed è una gran bella cosa! –: non sono molto esperti del dialetto, se non, forse, per qualche parolaccia, che subito apprendono dal mondo degli adulti; quel verbo “appicciare” forse suona loro un po’ strano, ma ne capiscono il significato vedendone i risultati.

La mamma interrogata non sa proprio cosa rispondere e, appena possibile, gira la domanda al parroco, il quale, un po’ piccato, le fa notare che dovrebbe chiederlo agli organizzatori dell’*appicciamiento*. Però, il parroco è un tipo strano: quando gli si ficca in testa una domanda e scopre di non conoscere la risposta, anche se non gli compete, se la va a cercare...

Una ricerca su Google con “appiccchia a befana” riporta solo alcuni link che rinviano alle notizie di cronaca locale con riferimento alla manifestazione di Montepertuso; gli altri risultati della



ricerca si basano su uno solo degli elementi: “Befana” o “appiccchia”. Sembra proprio che, almeno con quella denominazione, sia una questione strettamente locale. La domanda, dunque, sembra destinata a restare senza risposta, a meno di non seguire il suggerimento di rivolgersi agli *appicciatori*...

Provo ancora con Google, lasciando da parte il dialetto. Cerco “bruciare la befana” e mi ritrovo un bel po’ di link che fanno riferimento a tradizioni (bruciare “la vecchia” o “la befana”) le cui origini si perdono nella notte dei tempi (tradizioni pre-cristiane, quindi) con le quali si

(Continua da pagina 5)

### LE OPERE DI MISERICORDIA, CUORE DELLA NOSTRA FEDE

sentimenti, non mi portano a Dio che si è fatto carne, non mi portano al prossimo, al fratello, non sono di Dio. Per questo, Giovanni incomincia questo passo della sua lettera dicendo: “Questo è il comandamento di Dio: che crediamo nel nome del Figlio Suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri”».

Possiamo fare «tanti piani pastorali», ha soggiunto, immaginare nuovi «metodi per avvicinarci alla gente», ma «se non facciamo la strada di Dio venuto nella carne, del Figlio di Dio che si è fatto Uomo per camminare con noi, non siamo sulla strada del buon spirito: è l’anticristo, è la mondanità, è lo spirito del mondo»: «Quanta gente troviamo, nella vita, che sembra spirituale: “Ma che persona spirituale, questa!”; ma non parlare di fare opere di misericordia. Perché? Perché le opere di misericordia sono proprio il concreto della nostra confessione che il Figlio di Dio si è fatto carne: visitare gli ammalati, dare da

mangiare a chi non ha cibo, aver cura degli scartati... Opere di misericordia: perché? Perché ogni fratello nostro, che dobbiamo amare, è carne di Cristo. Dio si è fatto carne per identificarsi con noi. E quello che soffre è il Cristo che lo soffre».

«Non prestate fede a ogni spirito, state attenti – ha ribadito il Papa – mettete alla prova gli spiriti per saggiare se provengono veramente da Dio». E ha sottolineato che «il servizio al prossimo, al fratello, alla sorella che ha bisogno» che «ha bisogno, anche, di un consiglio, che ha bisogno del mio orecchio per essere ascoltato», «questi sono i segni che andiamo sulla strada del buono spirito, cioè sulla strada del Verbo di Dio che si è fatto carne»: «Chiediamo al Signore, oggi, la grazia di conoscere bene cosa succede nel nostro cuore, cosa ci piace fare, cioè quello che a me tocca di più: se lo spirito di Dio, che mi porta al servizio degli altri, o lo spirito del mondo che gira intorno a me stesso, alle mie chiusure, ai miei egoismi, a tante altre cose... Chiediamo la grazia di conoscere cosa succede nel nostro cuore».



intendeva bruciare l'anno vecchio perché dalle sue ceneri potesse nascere l'anno nuovo. Trascrivo, come esempio, una delle risposte trovate, risalente a ben sette anni fa:

«È un antico rito propiziatorio per il passaggio dall'anno passato al nuovo anno, nella speranza di avere un anno felice. La "vecchia" rappresenta l'anno passato che brucia, e dalle ceneri nasce l'anno nuovo. [...] Lo stesso per la Befana che riprende queste tradizioni: la Befana rappresenta il vecchio anno, i dolci che porta sono i semi per l'anno nuovo; le calze rotte mi pare rappresentino il cammino (inteso come cammino spirituale) che ogni persona fa; la scopa è lo strumento che serve per spazzare via l'anno vecchio».

Sostanzialmente la risposta mi sembra accettabile, anche se nella seconda parte (da "le calze rotte...") mi suona un po' troppo elaborata, così da vanificare il riferimento a una tradizione antica. È possibile che le manifestazioni che si svolgono dalle nostre parti si richiamino a quelle? Non saprei: fino a qualche anno fa non avevo mai sentito parlare di questa usanza, ma forse è colpa mia. In ogni caso, mi sembra che se si voglia far riferimento al passaggio dal vecchio al nuovo anno, l'accensione andrebbe fatta, se non proprio nella notte di San Silvestro (si dovrebbe rinunciare al moderno veglione per un'antica tradizione? Giammai!), almeno in uno dei primi giorni del nuovo anno. Se, invece, si vuole una scusa per far festa, be' allora qualunque giorno è buono per bruciare qualcosa dandogli il significato che più ci aggrada o anche nessun significato... Però la Befana è la Befana!

Non è un personaggio cristiano, sia chiaro, e perciò l'operazione bruciamento non tocca la fede né le tradizioni religiose: il nome "Befana" è nato come deformazione del termine Epifania, che non dovrebbe aver bisogno di spiegazioni per i nostri lettori; l'agire del personaggio si richiama a quello dei Magi che portarono i loro doni al Bambino Gesù. Questo è quanto i bambini sanno molto bene della dolce vecchina che va in giro "di notte con le scarpe tutte rotte". Proprio perché questo è quanto i bambini sanno della Befana, restano quanto meno stupiti, se non contrariati, dal fatto che qualcuno voglia darle fuoco... «Perché si appiccica la Befana?». Una risposta potrebbe, dunque, trovarsi nel non senso di certe azioni degli umani adulti.

Non so se questa risposta soddisferebbe i bambini, certo non soddisfa me adulto. Io, dall'abisso della mia piccolezza, mi sentirei di proporre – se proprio si vuol dare fuoco a qualcosa con un significato aderente alla tradizione degli antichi – di accogliere il nuovo anno facendo un bel falò intorno al quale ritrovarsi a cantare 'o Capuranno, a raccontarsi le cose liete o tristi dell'anno passato, a mangiare qualche zeppola e brindare con spumante per gli adulti e aranciata per i piccoli, lasciando da parte, per la tranquillità dei bambini, la cara Befana... Una proposta irrealizzabile, lo so! Si dovrebbe dire no a tante usanze moderne e ultra-moderne: al cenone, al veglione, all'attesa dell'alba sulla spiaggia...

Pazienza! Chi vuole, continui pure a bruciare la Befana o quel che gli pare; però, cerchi di dare una risposta credibile ai bambini.

***Quanta pace potremmo godere se non volessimo occuparci delle parole e dei fatti degli altri, assolutamente inutili per la nostra vita spirituale!***

***(Imitazione di Cristo, XI,1)***



### La misericordia verso le periferie del mondo

Penso che in questi ultimi anni come è capitato a me sicuramente anche a tanti di voi si sono moltiplicati gli arrivi di opuscoli con richieste di offerte da parte di fondazioni, onlus, ordini religiosi, organizzazioni umanitarie e varie, specialmente nel tempo di Natale.

Ci vorrebbe una banca per far fronte a tutte queste richieste e spesso sono invaso da dubbi sulla reale destinazione di queste offerte, che in molti casi sono andati a riempire le tasche di qualcuno, non dei veri bisognosi.

In questi ultimi tempi sono aumentati gli scandali su queste onlus ed anche in vari ordini religiosi ci sono state sottrazioni e dispersione di denaro da parte di superiori con finalità prettamente personali e speculative. Non voglio fare elenchi, che la magistratura sta ancora vagliando, di abati, vescovi,



vi, superiori religiosi e amministratori di onlus e fondazioni che hanno abusato del loro ruolo per arricchimenti personali, che specialmente in quest'ultimo anno molti sono stati scoperti e denunciati e chissà quanti altri ancora ve ne sono non ancora individuati.

Sfiduciato da tanti casi il dubbio mi ha preso e non mi sento più sicuro di mandare offerte, mentre mi viene spontanea l'idea di usare un altro modo per aiutare qualche persona bisognosa.

Non so se questa mia situazione è valida solo per me o è un fatto diffuso, che suscita preoccupazione anche in tante altre persone.

Forse non a caso Giuda il traditore è stato un esempio di figura che nei secoli si è proiettato in tante persone che avrebbero macchiato la santità

della Chiesa, del cui comportamento il Papa umilmente in varie occasioni ha chiesto perdono. Forse sarebbe meglio che pronunziasse parole più dure nei confronti di quei pastori che caricano di pesi il gregge, come avveniva ai tempi di Gesù con i dottori della legge che mangiavano e gozzovigliavano ed erano i primi a non seguire la legge mosaica.

Mai come oggi, in questo anno della misericordia, dobbiamo avere maggiore attaccamento e offrire migliore testimonianza di fede, non con l'inchino delle statue nelle processioni nei confronti dei "padrini", ma di una fede fedele e concreta che faccia voltare pagina alla storia della Chiesa più vicina agli ultimi.

La carità verso i deboli e i poveri è stata sempre la vocazione fondamentale della Chiesa. Nei secoli passati quando i cittadini erano privi di pensione e nella vecchiaia la famiglia non poteva sostenerne il peso, nelle parrocchie esistevano le confraternite o congreghe, che durante l'anno effettuavano raccolte di fondi per distribuir aiuti ai più bisognosi.

Oggi grazie a Dio dell'azione caritativa di queste confraternite non si ha più bisogno, se non in casi particolari; esse, quando ancora esistono, si dedicano principalmente alla formazione spirituale dei loro membri e all'organizzazione di manifestazioni religiose, come le processioni del Venerdì Santo. Tutti stanno meglio con le pensioni di vecchiaia; i poveri si raccolgono principalmente nelle periferie delle città sia in Italia che nel resto del mondo occidentale, e la caritas e le altre istituzioni caritative fanno veramente tanto per alleviare i tanti problemi non solo di sostentamento ma anche di solitudine in cui vivono o sono costrette a vivere queste persone.

Nei paesi del terzo mondo, invece, i problemi sono immensi e di tante specie; necessita l'aiuto di tutti gli stati e dei cittadini che hanno la possibilità nel poco o nel molto di mandare aiuti. Per tutti resta un problema irrisolvibile la mancanza di lavoro, aggravato da governi dittatoriali che soffocano le popolazioni.

Il Papa ha voluto aprire quest'anno di grazie e di misericordia aprendo le porte dalla cattedrale di Banqui, in una una delle capitali più colpite e insanguinate del continente africano, volendo proprio dare un segnale alla Chiesa e al mondo su quali sono gli obiettivi primari da seguire partendo proprio dai più poveri, deboli e indifesi.

*Antonio Casola*



# PASQUA BASSA E ALTA

Don Raffaele Celentano

**L**a data della Pasqua cristiana è legata alla Pasqua ebraica, poiché fu proprio durante le celebrazioni pasquali ebraiche che avvennero la morte e la risurrezione di Gesù.

Per gli ebrei la Pasqua ricorda la liberazione dall'Egitto e si celebra secondo quanto stabilito dal libro dei Numeri: «Il primo mese, il giorno quattordicesimo del mese, sarà la Pasqua del Signore» (Nm 28,16). Il primo mese del calendario religioso ebraico (diverso dal calendario civile) è il mese di Nisan, che corrisponde a marzo-aprile del nostro calendario. Il primo giorno del mese di Nisan (il “capodanno” religioso) è quello nel quale si ha la Luna nuova; il quattordicesimo giorno di Nisan è perciò il giorno della prima Luna piena di primavera. Ciò vuol dire che il 14 di Nisan può capitare in un giorno qualunque della settimana. Ma per noi cristiani la Pasqua deve cadere sempre di domenica, perché fu proprio «il giorno dopo il sabato» (cfr Mt 28,1 e paralleli) che fu trovata la tomba vuota. Perciò il Concilio di Nicea (nell'anno 325) stabilì che la Pasqua dovesse capitare sempre nella prima domenica seguente il primo plenilunio di primavera; poiché per convenzione la primavera inizia il 21 marzo (in realtà può oscillare tra il 20 e il 21), sapendo in quale giorno, dal 21 marzo in poi, è Luna piena, la domenica successiva cade la Pasqua. Fissato questo giorno, se ne deducono altre due date religiose importanti: l'inizio della Quaresima (47 giorni prima: il periodo di quaranta giorni finisce con l'inizio della Settimana Santa) e la Pentecoste (cinquanta giorni dopo, cioè sette settimane contando anche la domenica di Pa-

squa). In questo sta il motivo per cui la data di Pasqua varia ogni anno con un'oscillazione di poco più di un mese.

C'è in proposito un adagio latino secondo il quale la Pasqua *Non sequitur Marcum, nec praecedit Benedictum*, cioè non viene dopo la festa di san Marco (25 aprile). né viene prima della festa di san Benedetto (21 marzo). In realtà essa non può neanche coincidere con il 21 marzo, perché se quel giorno cade di domenica ed è Luna piena, dato che deve cadere nella *domenica che segue* la Luna piena, la Pasqua sarà la domenica successiva, cioè il 28 marzo. Perciò la data di Pasqua può oscillare tra il 22 marzo e il 25 aprile.

Nel 2008 la Pasqua è caduta il 23 marzo, quasi al limite inferiore. Una Pasqua così “bassa” pochi avranno potuto ricordare di averla già vissuta: si era verificata, infatti, l'ultima volta nel 1913 e si ripeterà di nuovo nel 2160! La Pasqua più bassa (22 marzo) è capitata nel 1818 e non capiterà più fino al 2285. Nel 2011 abbiamo avuto la Pasqua più alta per molti di noi, il 24 aprile; si era verificata l'ultima volta nel 1858 e non tornerà più fino al 2095: auguriamo a tutti i bambini che nascono in questi anni di poterla festeggiare in buona salute. Il limite superiore (25 aprile) è altrettanto difficile del limite inferiore: è capitato solo nove volte nel secondo millennio e nel terzo, iniziato da appena sedici anni, si verificherà solo dieci volte.

Tutti questi numeri vi hanno stufato? Bene: mi fermo. Non prima però di avervi augurato di celebrare una buona e santa Pasqua 2016!





## LE OPERE DI MISERICORDIA

(da "Dio e il prossimo", periodico edito dalle Opere Antoniane del P. Annibale M. Di Francia - Proposto da Maria Terminiello)

**L**a liturgia, nel tempo quaresimale, ci invita a riflettere sul Signore che visita il suo popolo: ne ha compassione, si china teneramente su di esso, versa olio e vino sulle ferite, le fascia, se ne fa carico fino alla guarigione (Luca 10,25-37). Ciò che il Samaritano della parabola compie a favore del malcapitato, noi siamo chiamati a ripetere nei confronti dei feriti che incontriamo sulle strade della nostra vita. Per Papa Francesco «la misericordia divina è una grande luce di amore e di tenerezza, è la carezza di Dio sulle ferite dei nostri peccati». Nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2447 leggiamo che «le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali: istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporali consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti».

### LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI

#### 1. Dar da mangiare agli affamati

Quando nel Padre nostro diciamo "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" non pensiamo solo alla nostra famiglia, ma a quanti non hanno di che sostentarsi. E non scordiamoci del cibo dell'anima: l'Eucaristia è il pane spezzato per tutti.

#### 2. Dar da bere agli assetati

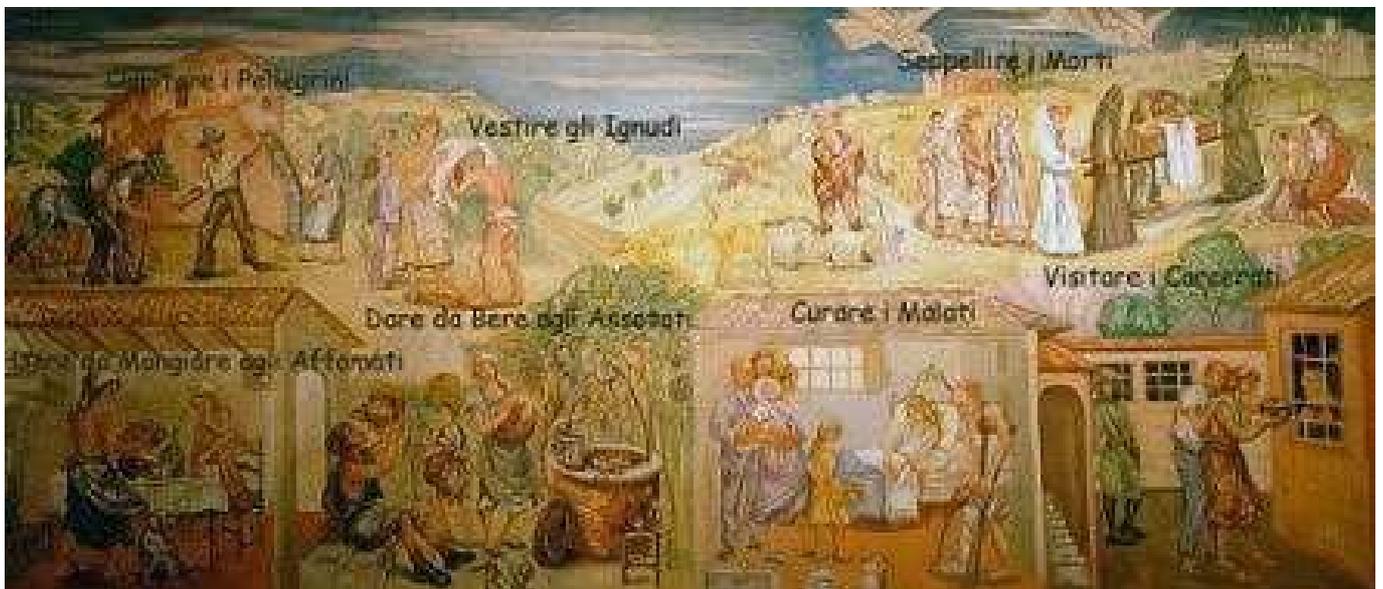
Donare acqua ci deve impegnare a promuovere iniziative per debellare il flagello della sete che colpisce tante popolazioni e della siccità che brucia le campagne in molte parti del mondo.

#### 3. Vestire gli ignudi

L'uomo nudo è l'immagine del più povero fra i poveri. Di chi viene privato e spogliato dei beni e della stessa dignità. Ma c'è anche una nudità dell'anima: rivestiamola della grazia di Dio.

#### 4. Alloggiare i pellegrini

Il cristiano deve astenersi dall'odio contro chi bussa alle nostre porte: molti immigrati fuggono da povertà, guerre, persecuzioni... Anche Gesù, appena nato, dovette fuggire da Betlemme!





## 5. Visitare gli infermi

C'è sempre qualche infermo nella cerchia dei nostri affetti. Ricordiamoci che, quando la vita declina, si fa più impellente il bisogno di conforto, sia per il corpo che per lo spirito.

## 6. Visitare i carcerati

Dobbiamo avere compassione per chi ha sbagliato, pur lasciando che la giustizia faccia il suo corso. I carcerati e le loro famiglie sono spesso - anche a fine pena - umiliati ed emarginati.

## 7. Seppellire i morti

Quest'opera ci porta a vivere la Pasqua di Cristo nei fedeli che muoiono. La morte è la fine del pellegrinaggio terreno dell'uomo. Ma poiché Dio lo ama, può consegnare con fiducia se stesso nelle sue mani.

## LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI

### 1. Consigliare i dubbiosi

Tutti, in quanto battezzati, abbiamo l'obbligo di testimoniare la fede: consigliando chi dubita e sostenendo chi vacilla.

### 2. Insegnare agli ignoranti

Ciascuno deve trasmettere le ragioni della propria fede agli uomini del nostro tempo. Ma come

istruirli se le bocche dei cristiani rimangono cucite?

### 3. Ammonire i peccatori

Combattere il peccato prima in noi stessi, poi nel prossimo. Partendo dalla preghiera, poi seguirà l'ammonimento, fatto con discrezione e carità.

### 4. Consolare gli afflitti

Sull'esempio di Gesù, siamo tutti abilitati a lenire le ferite degli sfiduciati, a offrire gioia di vivere a coloro che non vedono una via d'uscita dalle aprensioni affettive, economiche o di salute.

### 5. Perdonare le offese

Perdonare fa parte della vita nuova che ci è ridonata quando ci accostiamo alla Confessione. Il più bel grazie a Gesù che ci perdona è quello di perdonare a nostra volta gli altri.

### 6. Sopportare pazientemente le persone moleste

Gesù ci ama e lo fa nei tempi suoi. La sua pazienza è disarmante. Pazientiamo anche noi. L'amore disarma i cuori.

### 7. Pregare Dio per i vivi e i morti

Quest'ultima opera c'invita a pregare il Signore in favore dei vivi e dei defunti. Se fatta con vera fede, la nostra preghiera sarà ascoltata. Dio non delude mai.

## È nato con la camicia

Perché si dice così?

Si dice di uno che è fortunato, che porta a buon fine qualunque tipo di impresa. La spiegazione è un po' complicata... Il feto, nell'utero materno, è avvolto da una membrana protettiva, detta amnio, che al momento della nascita resta nel ventre materno. In qualche caso, però, il neonato ha ancora la testa coperta da parte di questa membrana, e in certi casi, molto rari, l'intero corpo. Fin dai tempi più remoti, il fenomeno è stato considerato di buon auspicio. Nell'antica Roma, per esempio, le levatrici vendevano l'amnio agli avvocati, ad altissimo prezzo, sostenendo che un amuleto del genere portato sempre addosso conferisse loro un'eloquenza straordinaria e gli consentisse di vincere tutte le cause. Con il passare del tempo si è arrivati perfino a vedere nel fenomeno un intervento divino: in Francia, l'amnio veniva benedetto da un prete e, se assomigliava anche vagamente alla mitra episcopale, il neonato che lo portava addosso al momento della nascita veniva consacrato alla vita religiosa. Questa abitudine non è ancora del tutto scomparsa, in Francia, mentre gli inglesi, sempre molto pratici, quando si verifica un'eventualità del genere, mettono l'amnio in vendita, con inserzioni sui giornali o addirittura con manifesti. Pare che gli acquirenti accorrano in massa.





# LA DEVOZIONE A MARIA NEI SANTINI - 4

Salvatore Fusco

**C**ontinuando nella mia ricerca dei diversi titoli con cui si venera la Vergine Maria nei santini, questo mese vi voglio parlare di una storia legata alla "Madonna del Pozzo".

Diversi sono i Santuari nei quali si venera la Madonna sotto il titolo di "Madonna del Pozzo" perché diverse sono le manifestazioni nelle quali la Beata Vergine venne in aiuto ai suoi fedeli, in determinate situazioni, con riferimento al pozzo e all'acqua.

Uno di questi santuari è quello di Capurso, una cittadina dalle origini medievali, a pochi chilometri a sud di Bari nella Puglia. Al tempo d'oggi Capurso conta circa 15.000 abitanti, e conserva un centro storico tipicamente medievale, ma nel passato i suoi abitanti erano poche centinaia.

L'origine del santuario risale all'agosto 1705. La vita si svolgeva tranquilla, come in tanti piccoli centri agricoli d'Italia, senza fatti straordinari e nulla fa presagire un avvenimento che cambierà il volto della cittadina e la renderà conosciuta non solo in Puglia, ma anche in tutto il mondo cristiano.

Un prete di Capurso, don Domenico Tanzella, in gravissime condizioni di salute sembra ormai spacciato; i medici hanno diagnosticato un male inguaribile. Una notte imprecisata di quel mese di agosto, la Madonna appare al sacerdote dicendogli che sarebbe subito guarito se avesse bevuto dell'acqua dell'antico pozzo detto «di Santa Maria» e avesse fatto voto di erigere una chiesa con annesso Convento per i Frati Francescani. Fiducioso nelle Parole della Madonna, che gli è apparsa, il sacerdote beve l'acqua del pozzo e guarisce all'istante. Il "Pozzo di Santa Maria", di forma circolare, profondo appena una decina di metri e con poca acqua, è nelle vicinanze del paese, nella contrada chiamata Piscino, in un campo di proprietà del Capitolo dei Canonici che anticamente svolgevano il loro servizio nella Chiesa di Santa Maria di Ara Coeli. Difficile è precisare le sue origini.

Si pensa che risalga all'epoca degli eremiti Basiliiani (si ispirano alla regola dettata da San Basi-



lio Magno (nato nel 330 e morto nel 379). Possono essere sia di rito greco che latino, anche se spesso vengono erroneamente indicati come basiliani tutti i monaci cattolici i basiliani sono monaci che di rito greco. Dal sec. XVI fino ad epoca recente infatti si è creduto in occidente che tutti i monaci cosiddetti "greci", cioè di disciplina bizantina, senza differenza di paese e di lingua, fossero «basiliani», costituiti in grande ordine, anzi, che quest'ordine fosse l'unico riconosciuto dalla Chiesa impropriamente detta "greca". I monaci orientali, per loro natura, sono monaci di un determinato monastero e non membri di corporazioni più vaste)

I quali hanno lasciato nella zona diversi segni della loro presenza. Probabilmente può essere servito come rifugio e luogo di preghiera ai cristiani i quali, in quel tempo, per timore degli iconoclasti, (Distruttori di immagini sacre, con riferimento ai seguaci e rappresentanti di un movimento religioso (*iconoclastia*) che nell'Impero bizantino avverso, nei sec. 8° e 9°, il culto e l'uso delle sacre immagini). nascondevano in luoghi lontani dall'abitato le immagini sacre che veneravano dipinte sui muri. L'ultima domenica di agosto, volendo rendersi conto del miracolo



della propria guarigione, Don Tanzella si reca con il fratello e con altri due amici a visitare il <<Pozzo di Santa Maria>>, distante circa mezzo miglio dall'abitato, a destra della strada provinciale che conduce a Noicattaro. Il pozzo è in parte prosciugato e da tempo abbandonato. I quattro amici scendono con una scaletta a pioli; nella difficoltà della discesa, le candele che hanno tra le mani, cadono nella poca acqua, ma continuano tranquillamente ad ardere e a far luce. Il fatto li incuriosisce e li sprona ad ispezionare attentamente le pareti del pozzo. Così scoprono nell'intonaco, dalla parte verso mezzogiorno, scoprono una bellissima immagine della Madonna, in stile bizantino, che li guarda sorridente. La Vergine è ritratta a mezzo busto; un manto rosso, scendendo dal capo sulle spalle, copre per metà il braccio destro, un delicato pizzo bianco incornicia il volto e separa elegantemente il colore rosso del manto dal colore della carnagione della Vergine e dal colore paonazzo della tunica. Sul braccio sinistro siede Gesù bambino, vestito di bianco, con sulla spalla un manto azzurro chiaro, e nella mano sinistra lo scettro, mentre la destra benedice, con le prime tre dita aperte. Don Tanzella ed i suoi amici cadono in ginocchio e contemplano a lungo la bellissima immagine, rischiarata dalla tremolante e incerta luce delle candele che continuano ad ardere sull'acqua. Decidono quindi di far staccare la delicatissima immagine dal muro, per esporla alla venerazione dei fedeli accorsi in massa. Ed ecco avviene un altro prodigio! L'immagine, staccatasi intatta dalla parete del pozzo, galleggia sull'acqua e può essere raccolta nelle mani del sacerdote che, con grande commozione, si affretta a ritornare, col prezioso dipinto, in paese e lo deposita provvisoriamente nella sacrestia della chiesa che sta costruendo in un suo podere.

Terminata la costruzione della cappella, il 9 febbraio del 1706 essa viene benedetta ed aperta al culto del pubblico sotto il titolo di "Santa Maria

detta del Pozzo", dal luogo del rinvenimento, e di "San Lorenzo Martire".

La fama del miracolo della guarigione di don Tanzella e del rinvenimento dell'immagine, nonché di altri miracoli che la Madonna del Pozzo opera in pochi giorni, da quando è esposta alla pubblica venerazione, si diffonde rapidamente in terra di Bari ed oltre; moltissimi occorrono pieni di fede al nuovo Santuario di Maria ed ottengono segnalate grazie.

Dopo non poche difficoltà, agli inizi del 1751, si mette mano alla costruzione dell'attuale Santuario, tra l'entusiasmo generale, ed il 27 agosto 1778, ultimata finalmente la costruzione, il prodigioso affresco della Madonna viene collocato sull'Altare maggiore in una nicchia che verrà in seguito arricchita di marmi preziosi. Il 20 maggio 1852 l'immagine della Madonna del Pozzo viene solennemente incoronata per volontà del Papa Pio IX.

Di seguito trascrivo l'atto di:

### CONSACRAZIONE

#### A SANTA MARIA DEL POZZO

O Maria SS. del Pozzo, Madre di bontà, Regina di misericordia mostra il tuo amore verso di noi. La fiamma del tuo cuore, o Maria, scenda su tutti gli uomini di buona volontà! Imprimi nei nostri cuori un vero atteggiamento di devozione così da avere un continuo desiderio di te.. O Maria SS. del Pozzo, ricordati di noi quando siamo nel peccato. Tu sai che tutti gli uomini sbagliano. Per mezzo del tuo Cuore Immacolato donaci la salute del corpo e dello spirito perché possiamo accogliere e a perseverare nell'ascolto e nella pratica del Vangelo della vita, ed essere docili alla voce interiore dello Spirito, attenti ai suoi richiami alla nostra responsabilità di testimoni della fede.. O Maria SS. del Pozzo, ristora la nostra sete di Dio, inaffia della Grazia del Signore il nostro cuore inaridito, accogli la preghiera di noi tuoi figli .AMEN.





# IL LIMBO

**S**eguendo il Sommo Poeta nell'Oltretomba, affrontiamo una tappa per noi, gente del XXI secolo, alquanto controversa.

Avevamo lasciato Dante sulla riva dell'Acheronte, privo di sensi a seguito di un forte terremoto. All'inizio del IV canto un tuono di origine sconosciuta lo risveglia. Il Poeta scopre di essere già sull'altra riva del fiume, nel primo dei nove cerchi in cui è diviso l'Inferno: siamo nel Limbo. L'oscurità regna sovrana, al punto che il Poeta non riesce a vedervi nulla. Virgilio lo invita a seguirlo, ma Dante nota sul volto della sua guida un pallore che lo allarma e ne chiede il motivo. Virgilio risponde che è angosciato perché in quel luogo vi sono anime che lui ben conosce, essendo lui stesso uno

spirito relegato in quel luogo. Ma dopo questa spiegazione, Virgilio sollecita Dante a seguirlo, perché la strada da percorrere è lunga, e lo conduce all'interno del cerchio.

Appena entrato, Dante sente sospiri da ogni parte,

emessi dalle molte anime presenti che non subiscono alcuna pena. Virgilio gli spiega che quelle anime non commisero alcun peccato, ma non avendo ricevuto il Battesimo, sono escluse per sempre dalla salvezza. Qui si trovano anche i pagani che vissero virtuosamente ma non adorarono il Dio cristiano, compreso Virgilio stesso. La loro pena consiste nel desiderio inappagato di vedere Dio. Dante comprende che nel Limbo sono «sospese» molte anime di grandissimo valore e chiede a Virgilio se mai qualcuna di quelle anime sia uscita dal Limbo, per merito suo o di altri. Virgilio risponde che poco tempo dopo il suo arrivo vide entrare Cristo trionfante («un possente, | con segno di vittoria coronato», vv. 53-54), che trasse fuori dal Limbo i patriarchi biblici per portarli in Paradiso: Si riferisce alla verità di fede che professiamo nel Credo (Simbolo apostolico) affermando che, dopo la sua risurrezione, Gesù «discese agli inferi». Prima di loro, conclude Virgilio, nessuno si era mai salvato.

Mentre parlano, i due poeti si avvicinano a un punto del Limbo in cui Dante vede un semicerchio luminoso. Intuisce subito che lì vi sono anime particolarmente virtuose e chiede spiegazioni a Virgilio, il quale risponde che in quella luce risiedono spiriti che hanno ottenuto una tale fama in vita da meritare una certa distinzione nell'Aldilà. Si sente poi una voce, che invita a rendere onore a Virgilio che ritorna nel Limbo: Dante vede quattro imponenti anime farsi avanti, che non sembrano tristi né liete. Virgilio li presenta come Omero, che tiene in mano una spada e appare come il re degli altri; Orazio, autore delle *Satire*; Ovidio, autore delle *Metamorfosi* e Lucano, autore del *Bellum civile*. I quattro si trattengono un poco a parlare con Virgilio, poi si rivolgono verso Dante con atteggiamento amichevole; Virgilio sorride lieto di ciò, come del fatto che Dante viene ammesso nel loro gruppo ed è il sesto «tra cotanto senno» (v. 102). Un po' di vanità si può scusare... I sei si avvicinano poi alla zona luminosa, dove sorge un castello circondato da sette ordini di mura ed è circondato da un fiume. Lo superano come se fosse terra solida, poi attraversano sette porte ed entrano in un prato verde, dove si trovano spiriti dall'aspetto autorevole e dallo sguardo fiero (gli «spiriti magni»). Il gruppo si apparta in un luogo rialzato dal quale possono vedere tutti i presenti nel prato. Dante riconosce e nomina alcuni di quegli illustri personaggi del passato; non può nominarli tutti, quindi interrompe l'elenco. Lui e Virgilio si separano dagli altri quattro e scendono nel II Cerchio dove l'aria è tempestosa e buia.

### Nota esplicativa

All'inizio ho accennato alle difficoltà che il tema del Limbo ha creato nella coscienza del popolo cristiano in considerazione del fatto che in esso sarebbero stati relegati anche i bambini morti senza aver ricevuto il Battesimo. Il tema è delicato, in quanto l'esistenza del Limbo era ammessa dalla dottrina cristiana ma non trovava giustificazione in nessun punto delle Scritture. Oltre all'eccezione rappresentata dai patriarchi biblici, rimasti nel Limbo fino alla resurrezione di Cristo e poi portati da lui in Paradiso, la dottrina riconosceva il caso di quei pagani che per meriti eccezionali e in virtù





di un alto privilegio erano stati salvati, di cui anche Dante ci fornisce vari esempi nel suo poema. Recentemente la Chiesa Cattolica è tornata sulla questione dei bambini morti senza battesimo e ha cautamente ipotizzato che per essi vi possa essere una speranza di salvezza, rimuovendo dunque il carattere di perentorietà circa la loro perdizione che era posta dalla teologia medievale: nel 2007 la Commissione Teologica Internazionale ha infatti redatto un documento, approvato dal papa Benedetto XVI, in cui si afferma che il Battesimo è condizione necessaria per essere ammessi alla grazia, ma che è lecito sperare che Dio possa salvare i bambini morti senza aver ricevuto il sacramento (dunque l'esistenza del Limbo non viene negata e, anzi, esso viene ritenuta un'«ipotesi teologica possibile», ma ne viene attenuata l'importanza sul piano della salvezza individuale). Ecco come si esprime la Chiesa nel citato documento: «La conclusione dello studio è che vi sono ragioni teologiche e liturgiche per motivare la speranza che i bambini morti senza Battesimo possano essere salvati e introdotti nella beatitudine eterna, sebbene su questo problema non ci sia un insegnamento esplicito della Rivelazione. Nessuna delle considerazioni che il testo propone per motivare un nuovo approccio alla questione, può essere adottata per negare la necessità del Battesimo né per ritardare il rito della sua amministrazione. Piuttosto vi sono ragioni per sperare che Dio salverà questi bambini, poiché non si è potuto fare ciò che si sarebbe desiderato fare per loro, cioè

battezzarli nella fede della Chiesa e inserirli visibilmente nel Corpo di Cristo... Gli adulti, essendo stati dotati di ragione, coscienza e libertà, sono responsabili del proprio destino, nella misura in cui accolgono o respingono la grazia di Dio. I bambini tuttavia, non avendo ancora l'uso della ragione, della coscienza e della libertà, non possono decidere per se stessi... Da un punto di vista teologico, lo sviluppo di una teologia della speranza e di una ecclesiologia della comunione, insieme al riconoscimento della grandezza della misericordia divina, mettono in discussione un'interpretazione eccessivamente restrittiva della salvezza» (Commissione Teologica Internazionale, *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo*, approvato il 19 gen. 2007) Tale posizione della Chiesa risolve, almeno in parte, i dubbi teologici che già Dante e i pensatori del suo tempo avevano avanzato sulla questione, e pur non dichiarando espressamente che questi bambini saranno salvi, tuttavia riconduce tutto alla volontà di Dio, mettendo maggiormente l'accento sulla sua misericordia piuttosto che sul carattere implacabile della sua giustizia. Non sappiamo cosa avrebbe pensato Dante se avesse potuto leggere queste considerazioni, ma è lecito affermare che il documento citato resta nel solco della dottrina e non ne mette in discussione i principi fondamentali, per cui l'attuale posizione della Chiesa non è certo in contrasto con quella espressa da Dante il quale si rifaceva comunque strettamente alle affermazioni dei teologi del suo tempo.

### Sulla “pioggia di fiori d’arancio”



## Errata corrige

Avrei dovuto ricordare i miei brevi studi di ragioneria, quando ci veniva detto che al termine di un documento contabile andava apposta la sigla SE&O (Salvo Errori ed Omissioni)! L'avrei messa in fondo all'elenco dei matrimoni del 2015 e mi sarei “salvato”... Nella segnalazione, infatti, sono incorso (una volta tanto non del tutto per colpa mia) in due errori e due omissioni.

Il primo errore (colpa mia!) è stato sbagliare il cognome di Mirella (matrimonio il 21 marzo): ho scritto Fusco, invece è Cinque. Chiedo scusa della svista.

Il secondo errore (parzialmente colpa mia: avrei potuto controllare!) è la data del matrimonio di Marika Comegna: il 30 aprile, non il 23. Ri-chiedo scusa.

Le due omissioni (non colpa mia, ma della mancata segnalazione di chi di dovere) riguardano due altri matrimoni, che mi affretto a segnalare:

il 21 giugno a Positano Emanuele Cafiero e Rosa Cavaliere

il 28 settembre a Positano Simone Marino e Martina Irace. (dR)



# SANT'AMANDO DI MAASTRICHT

**S**i racconta che sant'Amando fosse il patrono di baristi, cantinieri e osti, ma chi era veramente Sant'Amando? leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Sant'Amando nacque a Nantes, nel 584. Di nobile lignaggio, all'età di venti anni abbandonò la famiglia e si fece monaco nei dintorni di Tours, resistendo a tutti i tentativi della sua famiglia di distoglierlo dal suo ideale di vita. A seguito di ciò che egli considerava un'ispirazione divina, si recò a Bourges, dove sotto la direzione di Austregisilo, vescovo di quella città, rimase in solitudine per quindici anni, vivendo in una cella e cibandosi di pane ed acqua.

Dopo un pellegrinaggio a Roma, fu consacrato Vescovo in Gallia all'età di trentatré anni. Su richiesta di Clotario II, si recò nelle terre settentrionali del regno dei Franchi e fu il primo evangelizzatore degli abitanti della regione di Gand, ancora in larga parte pagani. In seguito estese la sua opera a tutte le Fiandre. Secondo una leggenda agiografica, pur soffrendo persecuzioni e sottoponendosi a grosse privazioni, non ottenne nessuna conversione fino a quando non compì il miracolo di risuscitare un criminale che era stato impiccato. In questa sua attività ebbe come discepolo e poi aiutante, San Bavone.

Nel 639 fece erigere due monasteri a Gand e sul monte Blandin, che costituiscono i più antichi

monumenti della cristianità in Belgio.

Al suo ritorno in Gallia, nel 630, andò incontro all'ostilità del re Dagoberto I, che egli si era sforzato di distogliere da uno

stile di vita peccaminoso, e fu espulso dal suo regno. Successivamente Dagoberto lo pregò di rientrare, chiedendogli perdono per il male fatto, e gli fece richiesta di essere il tutore dell'erede al trono. Il pericolo di vivere a corte mosse Amando a rifiutare quell'onore. Il suo successivo apostolato fu tra gli Slavi del Danubio, ma senza successo. Fu nominato Vescovo di Tongres e Maastricht intorno all'anno 649 ma, non riuscendo a reprimere i disordini che avvenivano in quella zona, si rivolse a Papa Martino I per ricevere istruzioni. La risposta delinea un piano di azione riguardo al clero ribelle e contiene anche informazioni sull'eresia monotelita che, in quel periodo, stava affliggendo l'Oriente. Ad Amando fu dato il compito di convocare concili in Neustria (la Neustria era una regione storica nata nel 511, situata fra l'Aquitania e il canale della Manica, approssimativamente la maggior parte del nord dell'odierna Francia), e Austrasia (l'attuale Austria), per far conoscere



ai Vescovi della Gallia i decreti che erano stati approvati a Roma. A loro volta i Vescovi della Gallia lo incaricarono di portare gli atti dei loro concili al Papa.



Amando si servì di quest'occasione per ottenere l'esonero del vescovado di Maastricht e riprendere il suo lavoro di missionario.

In quel periodo entrò in relazioni con la famiglia di Pipino di Landen ed aiutò Gertrude di Nivelles e santa Itta a fondare il famoso monastero a Nivelles.

Già trent'anni prima egli si era recato nei Paesi Baschi per predicare, ma aveva ottenuto scarso successo. Ora gli fu fatta richiesta dagli abitanti del luogo di ritornare e, nonostante avesse ormai settant'anni, intraprese l'evangelizzazione e pare abbia eliminato il paganesimo dal Paese.

Ritornato ancora una volta nel suo paese, fondò numerosi monasteri, in un'occasione anche a rischio della sua vita. Soprattutto in Belgio vanta molte delle sue fondazioni. Dagoberto gli fece

molte concessioni per le sue svariate istituzioni. Morì nel Monastero di Elnon nel 679.

Il suo culto si diffuse nelle Fiandre e in Piccardia, (La Piccardia o Picardia, era una regione della Francia settentrionale, con capoluogo Amiens) e raggiunse anche l'Inghilterra tramite ecclesiastici, come Dunstan, in visita ai monasteri di Gand ed Elnon.

La festa di Sant'Amando ricorre il 6 febbraio. Egli è il santo protettore dei birrai e mercanti di vino; si deve quest'accostamento a una storia in cui si racconta che sant'Amando durante il suo camminare per le regioni delle Fiandre abbia insegnato l'arte di fabbricare la birra e di vendemmiare.

Sant'Amando, con la sua fede in Cristo, seppe scrivere una bella pagina di storia.

### Chi tene mala capa...



### Pillole di saggezza

Caro lettore, sono certo che, leggendo questo titolo, avrai subito completato il proverbio a cui fa riferimento. Per quanto ne so, ne esistono due versioni, due possibilità di completare la frase: "... tene buone cosce", oppure "... tene buone spalle", e la differenza non è di poco conto. Chi ha la testa malata:

- a) deve avere o ha buone gambe per rimediare agli errori che "il piano superiore" malfunzionante gli fa commettere;
- b) deve avere o ha buone (solide) spalle per reggere le conseguenze degli errori di cui sopra.

Come si vede, le due versioni del proverbio ci aprono davanti due prospettive diverse. Ma in che senso si può avere una "mala capa"? Lasciando da parte il caso di vere patologie, sulle quali non abbiamo il diritto di scherzare, occorre ribadire che, come spesso è stato detto in questa rubrica, i proverbi si avvalgono di un linguaggio metaforico. La "mala capa" metaforica è molto più diffusa di quanto si possa pensare. Si potrebbe iniziare dal tipo che ha la classica "testa tra le nuvole", solitamente innocuo, che vive in un mondo tutto suo, e magari – beato lui! – riesce a vederlo tutto colorato di rosa... *La vie en rose*, cantava alcuni decenni fa Edith Piaf... Ma ci possono essere anche quelli meno innocui. Provate a pensare a certi tipi che, quando si trovano al volante di un'auto o in sella a un motorino, si sentono i padroni assoluti della strada: nessun pericolo può toccarli... Finché non si scontrano con qualcun altro – magari con una testa in condizioni simili – e allora sì che, "sul campo", si verificherà chi ha la testa migliore, protetta o meno da un casco.

Ma c'è anche il tipo che, quando si è messo in testa una cosa, neanche con un trapianto di cervello riusciresti a fargli cambiare idea, almeno fin quando non "andrà a sbattere" contro un muro (metaforico!), nel qual caso avrà bisogno, sul serio, di buone spalle per reggerne le conseguenze. Ho proposto alcuni esempi, un po' sopra le righe, sperando che il concetto di fondo sia ben compreso. I casi meno drammatici, che qualche volta possono sfociare addirittura nel comico, sono certamente più diffusi... Capita anche a me, più spesso di quanto vorrei ammettere, di dimenticare qualcosa ed essere poi costretto – quando finalmente me ne ricordo – a tornare sui miei passi... Lo so: state pensando che è l'età... Spero di avere sempre buone gambe e buone spalle per riuscire a rimediare... (dR)



# PROBLEMATICHE PASTORALI CIRCA L'EUCARISTIA



**C**i sono due aspetti, in questo sacramento, che dal punto di vista pastorale vanno trattati separatamente. Il primo aspetto è quello della celebrazione: la Messa; il secondo è quello della ricezione, che rende “piena” la celebrazione: “fare la comunione”.

La Messa è il memoriale del mistero pasquale di Cristo, cioè la ripresentazione della sua passione, morte e risurrezione nell’oggi della comunità che celebra. Ciò vuol dire, innanzitutto, che la Messa è sempre un evento comunitario, anche qualora il sacerdote celebrasse da solo, senza la presenza di fedeli. Ma vuol dire anche che non ha nessun senso (anzi, direi che è “una bestemmia”) parlare della Messa come “la mia Messa”, oppure “la Messa di quel tale defunto”.

La Messa è sempre celebrata per tutti i fedeli, vivi e defunti: basterebbe fare attenzione alle parole che il celebrante dice in particolare durante la Preghiera eucaristica. La tradizione della Chiesa ha comunque sempre ritenuto possibile che una celebrazione particolare venga offerta secondo le intenzioni di alcuni fedeli. Da ciò deriva l’usanza di far celebrare la Messa in suffragio di uno o più defunti oppure per le intenzioni di fedeli viventi. La presenza di queste intenzioni non rende la Messa “privata”, tant’è che da qualche anno è possibile unire in una stessa celebrazione più intenzioni, con la limitazione – dettata solo dalla preoccupazione di evitare che si possa anche solo avanzare il sospetto di “commercio” – che a questa possibilità si ricorra non più di due volte nell’ambito della settimana.

Altra questione spinosa è quella dell’offerta per la Messa che, chi chiede di celebrarla per una sua intenzione, solitamente dà. La Conferenza Episcopale Italiana ha fissato l’ammontare di questa offerta a 15 euro, ma ciò è stato fatto per risolvere i problemi di contabilità delle Messe di legato, cioè di quelle Messe che si devono celebrare prendendo l’offerta dal reddito prodotto da eventuali beni che i fedeli hanno lasciato alla Parrocchia come “legato di Messe” ed anche per evitare

eventuali abusi. Il celebrante, comunque, deve attenersi alle disposizioni della Chiesa:

- il sacerdote che accetta di celebrare una Messa per una data intenzione è tenuto a celebrarla anche nel caso che non gli venga data alcuna offerta o l’offerta sia inferiore a quella stabilita;
- il sacerdote non può accettare più offerte di Messe di quante prevedibilmente possa celebrare in un congruo periodo di tempo, a meno che non le faccia celebrare da un confratello;
- nel caso di Messe con intenzioni date da offerenti diversi (le cosiddette Messe cumulative), egli può trattenere per sé una sola offerta e deve versare il rimanente alla Curia o alla Cassa parrocchiale.

Essendo la Messa sempre una celebrazione comunitaria e mai un fatto privato di alcuni fedeli, ne consegue che non si può celebrare una Messa “straordinaria”, cioè fuori degli orari in cui partecipa la comunità, solo per soddisfare una richiesta specifica di qualche fedele; ovviamente ciò non vale per casi particolari, quali un funerale o un Matrimonio.

E veniamo all’altro aspetto di questo “grande sacramento”: la comunione.

I fedeli partecipano pienamente alla celebrazione eucaristica accostandosi all’altare per ricevere il Corpo e Sangue del Signore. L’altare della celebrazione è, infatti, il luogo sul quale si rinnova in modo incruento (cioè senza spargimento di sangue) il sacrificio del Calvario, ma è anche la Mensa della Parole e del Pane, alla quale i fedeli sono invitati per nutrire la loro vita spirituale. Una Messa alla quale si partecipasse senza accostarsi alla mensa eucaristica sarebbe come un pranzo lasciato a metà: quasi una scortesia nei confronti di colui che ci ha invitati.

Questo, però, non vuol dire che ci si possa accostare alla comunione se non si è nelle condizioni



richieste per farlo. Resta sempre vera quella parola dell'apostolo Paolo: «Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,27-29). Per poter ricevere la comunione eucaristica occorre non essere in peccato mortale. E qui rinvio a quanto diremo il mese prossimo sulla Confessione. Questo principio ha validità generale, nel senso che non viene sospeso per i casi "speciali": quanta gente, ad esempio in occasione di matrimoni o funerali,

spinta dall'emozione del momento, si accosta alla comunione senza chiedersi se è nelle condizioni spirituali adatte, vale a dire che lo fa «senza riconoscere il corpo del Signore». Qualora questo discernimento ci fosse e risultasse che si è in una condizione di non idoneità a ricevere l'Eucaristia, si può anche decidere di accostarsi comunque alla comunione, purché ci s'impegni seriamente a confessarsi appena possibile.

Altro punto dolente è il cosiddetto "digiuno eucaristico", la norma, cioè, che richiede di astenersi da cibi e bevande almeno un'ora prima di accostarsi alla comunione; è una norma data per rafforzare il senso di rispetto per l'Eucaristia. Solo i medicinali e l'acqua non rompono il digiuno.

## Il grillo parlante



### **Circa il riconoscimento legale delle unioni civili tra persone omosessuali**

[...] «Non è vera l'argomentazione secondo la quale il riconoscimento legale delle unioni omosessuali sarebbe necessario per evitare che i conviventi omosessuali perdano, per il semplice fatto della loro convivenza, l'effettivo riconoscimento dei diritti comuni che essi hanno in quanto persone e in quanto cittadini.

In realtà, essi possono sempre ricorrere – come tutti i cittadini e a partire dalla loro autonomia privata – al diritto comune per tutelare situazioni giuridiche di reciproco interesse.

Costituisce invece una grave ingiustizia sacrificare il bene comune e il retto diritto di famiglia allo scopo di ottenere dei beni che possono e debbono essere garantiti per vie non nocive per la generalità del corpo sociale» (n. 9)

«In presenza del riconoscimento legale delle unioni omosessuali, oppure dell'equiparazione legale delle medesime al matrimonio con accesso ai diritti che sono propri di quest'ultimo, è doveroso opporsi in forma chiara e incisiva.

Ci si deve astenere da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione o all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste nonché, per quanto è possibile, dalla cooperazione materiale sul piano applicativo. In questa materia ognuno può rivendicare il diritto all'obiezione di coscienza.» (n. 5)

«Se tutti i fedeli sono tenuti ad opporsi al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, i politici cattolici lo sono in particolare, nella linea della responsabilità che è loro propria. In presenza di progetti di legge favorevoli alle unioni omosessuali, sono da tener presenti le seguenti indicazioni etiche.

Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge. Concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il bene comune della società è un atto gravemente immorale.» (n. 10)

(Congr. per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento delle unioni tra persone omosessuali*, 3 giugno 2003)



## II CUOCO

Chiave, (12): Deve anche saper...

S	I	M	I	T	T	A	I	P	R	ACCOSTAMENTI	SECONDI
T	E	P	T	R	O	R	T	R	I	ANNI	SPEZIE
U	V	C	A	E	O	A	N	E	C	ANTIPASTI	STILE
Z	E	N	O	P	M	G	A	S	O	ARTE	STUZZICHINI
Z	N	L	A	N	S	P	R	E	N	ASSISTENTI	SUGH
I	E	S	I	U	D	E	O	N	O	CARNI	TEMPO
C	I	I	G	T	S	I	T	T	S	CORSI	UOMINI
H	G	H	Z	L	S	A	S	A	C	DONNE	VERDURE
I	I	I	A	E	M	V	I	Z	E	FAMA	VINI
N	T	S	O	A	P	I	R	I	R	FANTASIA	
I	N	C	F	V	C	S	S	O	E	GARA	
T	E	U	A	E	A	E	I	N	L	GIOVANI	
N	M	O	N	R	R	N	N	E	O	IGIENE	
E	A	L	T	D	N	N	I	C	T	PENTOLE	
T	T	A	A	U	I	O	M	S	N	PESCE	
S	S	R	S	R	I	D	O	E	E	PIATTI	
I	O	T	I	E	N	A	U	P	P	PRESENTAZIONE	
S	C	E	A	R	I	S	R	O	C	PROVARE	
S	C	P	R	O	V	A	R	E	E	RICONOSCERE	
A	A	N	T	I	P	A	S	T	I	RISTORANTI	
										SALSE	
										SAPORI	
										SCUOLA	

## TEST SCACCHISTICO II

Il bianco guadagna materiale



## PROVERBI DI FEBBRAIO

- \* *Febbraio nevoso, estate gioioso.*
- \* *Curte e male cavate*
- \* *Febbrare curte peggiore de tutte.*
- \* *Se piove n' Cannelore da lu vierne semme fôre; se piove e 'nsieme nengue da lu vierne semme dentre; ma s'è u bielle sole-tieje è mezza state e miez-ze vierne.*

## Soluzione dei giochi del numero precedente

### Indovinelli:

**1. Il celibe. - 2. La sveglia**  
**Test scacchistico G1: Il bianco cattura l'alfiere con la semplice 1. Tb1!, Ta8; 2 Dx b4 (Txb4)** infatti il nero non può difendere il suo alfiere, né gli conviene spostarlo, pur essendo ciò possibile, perché altrimenti perderebbe la Donna a causa della mossa Txb7